

Esaurita la fase della "ricostruzione" nella quale il partito di De Gasperi ebbe a svolgere una indubbia funzione positiva per il consolidamento dello Stato democratico scegliendo in politica estera l'area della libertà e seguendo in politica interna una linea di mediazione tra gli "opposti estremismi" politici (neofascismo e comunismo stalinista) ed economici (liberismo senza regole e statalismo burocratico), la DC ha poi finito per essere solo uno "scudo" contro il pericolo comunista con la rinuncia a qualsiasi progetto e programma degni di questo nome e con la conseguente riconversione del suo ruolo di forza democratica moderata sensibile a certe istanze di progresso nel ruolo di aggregazione conservatrice politicamente immobile e di fatto alleata e garante degli interessi forti presenti nel Paese.

Un partito senza politica e per decenni al potere in forza di un consenso popolare largamente motivato da uno stato di necessità ("votate DC turandovi il naso"), causato da una grossa presenza comunista condannata all'opposizione e dalla mancanza di chiare e praticabili alternative, non poteva non diventare, come è diventato, quel partito-Stato generatore di tutte le deviazioni istituzionali e le corruzioni politiche contro le quali oggi insorge finalmente la pubblica opinione.

Questa DC, per la mutazione genetica che ha subito all'indomani del dopoguerra e per come ha gestito il potere negli ultimi decenni, non presenta alcuna connotazione che possa farla riconoscere come forza d'ispirazione cristiana e quindi come partito di cattolici: essa è diventata ed è un partito marcatamente conservatore piazzato dentro il potere a difesa dello "statu quo" e guidato da un ceto politico sorretto da una forte rete clientelare, largamente corrotto ed in certe sue componenti legato a poteri occulti e criminali. In siffatto partito hanno per tanti anni confluito vaste aree di opinione liberal-democratiche e democratico-progressiste "bloccate" nella ricerca di più congeniali collocazioni dalla dominante cultura consociativa, dalla mancanza di credibili punti alternativi di riferimento e, per molti credenti, da un malinteso dovere di ossequio agli appelli della gerarchia ecclesiastica in favore dell'unità politica dei cattolici.

Sono d'accordo con chi sostiene che cambiando nome in "partito popolare europeo", lo scudocrociato non può generare una DC alternativa a se stessa perché non ha dentro di sé la "materia prima" necessaria per operare

## CRISI DELLA DC E FERMENTI CATTOLICI

di Michele DI SCHIENA

una credibile trasformazione: non può la Democrazia Cristiana cambiare politica semplicemente perché non ha alcuna politica avendo esaurito tutta la sua funzione nella gestione del potere fine a se stessa ed è poi tanto priva di idee e di progetti da ipotizzare una propria rifondazione guardando non al futuro ma al lontano passato popolare di Luigi Sturzo, un passato che ebbe una giustificazione storica ormai da tempo superata e cioè quella di assicurare allo Stato nato dal Risorgimento l'apporto democratico dei cattolici che il "non expedit" aveva tenuto lontani dalla politica.

Ed allora, quali sono oggi gli itinerari e le prospettive che, col crollo del vecchio sistema, si aprono di fronte a quello che è stato sinora l'elettorato democristiano? Sicuramente vi è un'area di questo elettorato, quella di tendenza liberal-democratica, che può trovare in Segni e nell'Alleanza Democratica il suo sbocco naturale: si tratta di un'area che non ha mai sentito come pregnante l'ispirazione cristiana, che ha una visione politica sostanzialmente moderata e che, per la cultura che la ispira e gli interessi che rappresenta, è destinata, anche al di là delle intenzioni di qualche suo leader, a costituire nella seconda fase della storia repubblicana il nucleo fondamentale del polo conservatore, specialmente dopo il prevedibile esaurimento della "forza propulsiva" di quel neorealismo nordico vocante e aggressivo che è la Lega di Bossi.

Vi è poi l'area democratico-progressista dell'elettorato cattolico, in parte già da tempo fuori dalla DC, che vive l'ispirazione cristiana nella politica nell'unico modo in cui una tale connotazione pur avere senso e cioè come impegno politico fondato sulla cultura della solidarietà ed orientato dalla scelta di tutelare e promuovere i diritti e gli interessi più deboli. Linee direttrici di questa sensibilità politica sono la centralità e la dignità della persona umana, la democrazia economica come possibile superamento del "capitalismo reale", l'allargamento degli spazi di partecipazione contro le tendenze verticistiche e neostataliste, la ricostruzione dello Stato sociale e, nei rapporti internazionali, la lotta per la

pace e per la promozione dei popoli diseredati contro ogni forma di egemonia e di sfruttamento. Questa area di cattolicesimo politico non può che guardare a sinistra ed è perciò chiamata a dare al polo progressista il suo originale contributo: essa dovrà perciò in qualche modo raccordarsi e organizzarsi sul piano culturale-politico rifiutando ogni tentazione a costi-

tuire nuove formazioni o correnti di presenza politico-istituzionale; il suo apporto di sensibilità e di idee dovrebbe essere offerto alla "sinistra che c'è" o a quella di tutti i progressisti che un giorno forse si riuscirà a costruire.

C'è poi, ed è il terzo scenario, lo "zoccolo duro" della DC, quello del vecchio doroteismo e andreottismo duri a morire e quello dei rinnovatori alla Rosy Bindi che fino a ieri hanno militato senza drammi nello scudocrociato "fedeli nei secoli" a "quel" partito e alla consegna dell' "obbedir tacendo" ed oggi vogliono tutto rifondare con ostentazioni di rigore e protagonismi rituali degni di certe tradizioni religiose mediorientali. Questi due tronconi della DC, in collaborazione- conflitto fra di loro, riproporranno, con un congresso straordinario ed un possibile mutamento di nome il vecchio partito e lo faranno probabilmente con l'appoggio della gerarchia ecclesiastica, salvo il verificarsi di rapidi e radicali rinnovamenti all'interno della Conferenza Episcopale Italiana. Se così andranno le cose avremo una DC cambiata solo nella facciata, di consistenza fortemente ridotta e privata della sua centralità anche per effetto del nuovo sistema elettorale: questa DC "rifondata" sarà ancora un partito politicamente immobile perché bloccato dai contrasti fra le sue diverse "anime" e fortemente connotato di confessionalità.

Nel tentativo di ricompattare ancora una volta il cosiddetto mondo cattolico, le espressioni più politicizzate della gerarchia ecclesiastica si adopereranno - come certi segnali già annunciano - per esasperare le questioni della genetica, dell'aborto, dell'eutanasia e della famiglia cercando conflitti e scontri che la cultura laica talvolta ingenuamente favorisce: e quello della fedeltà alla Chiesa su questo specifico versante del suo insegnamento, strumentalmente isolato dagli altri valori del messaggio cristiano, sarà l'argomento utilizzato per assicurare allo scudo crociato di nuova fattura flussi di consenso provenienti dall'associazionismo religioso di stretta osservanza e dai settori più chiusi ed integristi dell'area cattolica.